

# Colegio Salesiano de San Roque

Barranquilla

35

Barranquilla, settembre 16, 1938.

Carissimi fratelli:

Col più vivo dolore vi comunico la notizia della morte del nostro anziano fratello, decano dell'Ispettoria,

**Sac. GIUSEPPE CRISOSTOMO MORENO**

di anni 82.

Nato nel piccolo villaggio de Siachoque (Boyacá-Colombia) il 12 ottobre 1856 da Francesco e Domitilla Parada, crebbe in un ambiente patriarcale di pietà ed illibatezza di costumi tale, che ancor bambino sentì in cuor suo la divina chiamata al sacerdozio e guidato prudentemente dall' ottimo curato poté entrare nel seminario diocesano di Tunja, ove fece regolarmente gli studi ginnasiali, di filosofia e di teologia e fu ordinato sacerdote verso il 1886. Lavorò prima come vicecurato, poi come curato di alcune parrocchie della sua diocesi, distinguendosi sempre per il suo zelo indefeso nel difendere i diritti della Chiesa in un'epoca assai difficile di guerre civili e di persecuzione accanita contro i ministri dell'altare e del divin culto.

Nel 1909 ebbe occasione di conoscere la nostra Congregazione e il 13 maggio, sbrigatosi dagli obblighi contratte col vescovo il giorno della sua ordinazione, e vinte non lievi difficoltà, riuscì ad entrare nella nostra casa di Bogotá in qualità di aspirante. Fece il noviziato l'anno seguente 1910 a Mosquera; la sua prima professione l'11 gennaio 1911 e quella perpetua lo stesso giorno e mese del 1914.

Da quell'anno troviamo il nostro caro don Moreno lavorando a Ibagué nella parrocchia, poi a Bogotá nell'Oratorio festivo, a Ba-



rranquilla, a Guadalupe come cappellano delle suore, più tarde a Contratación, sempre collo stesso zelo manifestato prima nelle sue parrocchie. Di carattere ~~lasceto~~, allegro ed ingenuo fu sempre molto amato dai giovani, specie dai nostri oratoriani. Apostolo zelante del confessionale, trovava le sue delizie nel ridonare la grazia di Dio ai penitenti che da lui venivano volentieri attratti dalla sua naturale bonarietà e piacevolezza. Soffriva assai nel vedere tante e tante anime che si perdonano nel vizio e muoiono impenitenti e avrebbe voluto convertirle tutte al Signore. Non è molto dacchè Mons. Vescovo di questa città mi raccontava essersi presentato a lui un giorno il nostro don Moreno perchè aveva una notizia molto importante da dargli. Presolo in disparte, con molto segreto gli fece sapere esservi nella città (conta più di 150.000 abitanti) non pochi individui che menavano cattiva vita e bisognava «mettervi subito rimedio». Questo mostra per una parte la sua infantile ingenuità, ma anche lo zelo che in lui ardeva pel bene delle anime.

Dall'ubbedienza fu mandato in questa casa sin dal 1932 in qualità di confessore, e fu qui ove ebbe occasione di spiegare più a lungo il suo zelo apostolico all'altare, dal pulpito, nel confessionale e portando gli ultimi conforti spirituali ai moribondi. Nella nostra importante parrocchia di S. Rocco fu assiduo nel cercare l'elemosine necessarie nella costruzione del magnifico tempio parrocchiale cooperando così efficacemente agli sforzi dei confratelli che innalzarono questo monumento d'arte e di pietà, vero ornato di Barranquilla.

Da circa quattro anni incominciò a deperire e a soffrire gli acciacchi propri della vecchiaia. Eppure, paziente e rassegnato, rifiutava le soverchie cure dei medici e volentieri si prestava ad aiutare i confratelli nelle ardue fatiche del ministero parrocchiale, sempre disposto a predicare ed esortare tutti alla salvezza della propria anima.

Ma due anni fa si incominciò a notare una grave alterazione nelle sue facoltà intellettuali. Dimenticava facilmente il nome delle persone, gli atti compiuti poco prima, per cui con grande pena sua non potè più celebrare il santo sacrificio della messa. Si contentò allora della comunione giornaliera fatta con speciale devozione.

Una sola cosa era capace di restituigli l'uso delle sue facoltà mentali ed era il piacere di poter dirigere la parola ai giovani. Infatti pochi giorni prima della sua morte, all'abbandonare il collegio



per trovare cure più confacenti al suo stato nell'ospedale, vedendo l'automobile circondato dai nostri cari interni, lo pregai che dicesse loro una parola. Cosa ammirabile! Sebbene affranto dai suoi dolori e quasi privo dell'intelletto, rivolse loro un vero sermoncino sull'amor di Dio verso gli uomini e la loro poca corrispondenza ai suoi favori. Questo fu il suo congedo dalla casa e le ultime parole coerenti che disse.

All'ospedale durò solo due giorni, assistito con grande diligenza ed affetto dalle buone suore della Presentazione. La mattina del 15 settembre, ultimo della sua vita, verso le sei, ricevette in buone condizioni mentali la santa comunione. Dopo rimase raccolto profondamente quasi in un letargo per cui il giovane infermiere credette che fosse vittima di una sincope e chiamò la suora perché gli applicasse una iniezione. Ma ormai il caro don Moreno era agli estremi.

Chiamato d'urgenza il capellano dell'ospedale gli amministrò l'estrema unzione, e poco dopo senza agonia spirava l'anima sua bella; e quando io giunsi al suo capezzale, il caro fratello dormiva già il sonno della morte.

Trasportato il cadavere nella nostra chiesa parrocchiale ben presto fu circondato da gran folla di fedeli che vollero vedere ancora una volta il padre zelante che tanto aveva lavorato e predicato per loro.

Alla sera stessa si fecero i funerali che riuscirono un'importante manifestazione di cordoglio data da tutta la città. Vi presero parte tutto il clero secolare, le comunità religiose, il sindaco della città, i collegi maschili e femmenili della parrocchia, e tutto il popolo volle accompagnarlo fino all'ultima dimora.

Ecco come muore il giusto. Fù salesiano di grande virtù religiose: infantile docilità alle disposizioni dei superiori, grande zelo che lo spingeva a sacrifici eroici in favore delle anime, profonda umiltà e povertà salesiana che lo staccavano in tal modo dal mondo e dalla sua stessa persona che i superiori dovevano obbligarlo a provvedersi gli abiti indispensabili pel suo stato; pietà profonda che lo portava continuamente a Dio. Sebbene venuto tardi alla Congregazione, seppe approfittare bene il tempo.

Cari fratelli: giova sperare che il nostro zelante don Moreno goda già in cielo il premio dei beati. Non ostante per compiere un



dovere di carità, lo raccomando alle vostre fervide preghiere e vi  
prego anche di non dimenticare questa casa e chi si professa vos-  
tro nel Signore,

Affmo. confratello

L. ALBERTO SANTACOLOMA,  
Direttore.

*Dati pel necrologio:*

Sac. Giuseppe Crisostomo Moreno, nato a Siachoque (Boyacá-Co-  
lombia) il 12 ottobre 1856. Morto a Barranquilla (Colombia) il 15  
settembre 1938, a 82 anni di età, 27 di professione e 52 di sacer-  
dozio.

---

*Carlo de Luca*

